

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

TELEFONO SPENTO E ORE E ORE DI PROVE. In questo caso non in un teatro a caso, ma al Biondo Stabile di Palermo, città che a quanto pare ha deciso finalmente di riaprire il dialogo con l'artista che proprio a Palermo nacque 46 anni fa: Emma Dante. «Oggi è il mio primo giorno di residenza qui e sono molto contenta...». Ma il nostro è uno strano Paese ed ecco allora, che di tanto in tanto, c'è qualcuno che trova da ridire su uno spettacolo piuttosto che su un altro, magari senza neanche averlo visto. Lo sa bene Emma Dante, che parla senza mezzi termini di «censura preventiva». Stavolta deve difendersi dalle accuse di una consigliera bolognese del Pdl (eh già, purtroppo non è la prima volta che la regista viene presa di mira, qualche anno fa ci pensò la Chiesa che si scagliò contro uno dei suoi spettacoli, *Lascimia*, tratto da Tomaso Landolfi). Quale è il problema? Portare in scena uno spettacolo per bambini - *La bella Rosaspina addormentata* - in cui si racconta di una principessa che al suo risveglio si innamora di un'altra principessa... «Nulla di educativo, ma un tentativo di strumentalizzazione», tuona su Facebook Valentina Castaldini.

Emma, finora la replica è arrivata solo dal Teatro Testoni di Bologna, dove lo spettacolo sarà in scena il prossimo 29 ottobre, dopo la tappa torinese prevista per sabato in apertura di stagione della Casa del Teatro Ragazzi e Giovani... Come risponde alle accuse della consigliera?

«Credo che questa signora parli di cose che non conosce, di spettacoli che non ha visto. Siamo di fronte a un caso di censura preventiva che serve solo a dinamiche politiche inutili. Io cerco semplicemente di guidare i bambini verso la scoperta della diversità in maniera intelligente e poetica. Dunque, mi sembra una polemica sterile. Io inviterei questa politica a vedere lo spettacolo, e poi a farsi una opinione. Certe persone sono buone ad alzare la voce ma poi in teatro non ci vengono».

Chi verrà, invece, cosa vedrà?

«Ascolterà una favola che prende spunto dalla *Bella addormentata* dei Fratelli Grimm. L'ho riscritta partendo dall'idea del sonno come fase di passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta. In scena c'è una ragazzina che si addormenta bambina e si risveglia donna. Nel frattempo il mondo è molto cambiato: lei lo vede con occhi diversi, un mondo moderno dove c'è facebook, la musica pop, la coca cola, i Beatles, e dove viene svegliata da una principessa, una donna, della quale si innamora...».

E come è andata con i bambini nei teatri dove lo spettacolo è già andato in scena?

«I bambini guardano i genitori. Molti restano lì, osservano una donna che bacia sulle labbra un'altra donna e chiedono "ma sono fidanzate?" Non si sono mai preoccupati però del fatto che il bacio fosse fra due donne, sono attratti dal bacio in sé, che sia fra due donne o fra due uomini o fra un uomo e una donna è secondario per i bambini se avviene in modo naturale. Sono i genitori a fare le dovute differenze».

Sabato lo spettacolo sarà a Torino, dove torna

...

Le proteste di una consigliera bolognese del Pdl che non ha visto lo spettacolo

Emma, la «scandalosa»

Polemiche per la «Bella addormentata» che la regista fa innamorare di un'altra donna

Una favola riletta dalla Dante, tornata a Palermo come artista residente al Biondo. «Il mio è un modo poetico per parlare di diversità ai ragazzi»

Una scena da «La bella Rosaspina addormentata» e, a lato, la regista Emma Dante



spesso, mentre in questi giorni è a Palermo, la sua città, dove da oggi è artista residente al Biondo e a gennaio aprirà la stagione lirica del Teatro Massimo. Finalmente Palermo si accorge di lei...

«Eh già... da oggi sono artista residente al Teatro Biondo Stabile e mi fa molto piacere. E a gennaio, sì, aprirò la stagione lirica del Massimo. Credo sia un inizio di qualcosa, di un dialogo fra me e la mia città. Per la stagione lirica porterò in scena una favola di Strauss (*Feuersnot*, la notte di san Giovanni, ndr): si tratta di un atto unico, un'opera sperimentale, che non viene rappresentata da molto tempo. Secondo me è molto interessante, soprattutto perché contiene un conflitto fra Strauss e la sua città, Monaco. Cioè lui scrive per dire delle cose alla sua città e forse è quello che finalmente posso fare anch'io, mi sembrava un buon inizio per Palermo».

Sempre a gennaio debutterà, stavolta al Mercadante di Napoli, il nuovo spettacolo teatrale: «Le sorelle Macaluso», una storia tutta al femminile...

«In questi giorni sto provando proprio questo spettacolo, che debutterà a pochi giorni di distanza da *Feuersnot*. È la storia di una famiglia di sette sorelle, una delle quali muore. Ma lei lo scoprirà solo alla fine...».

E ancora il sud, ancora Palermo: cosa ha scoperto della sua città che prima non sapeva?

«Si scoprono sempre delle cose nuove. Il mio desiderio in generale è quello di allontanarmi, di partire da qui per raccontare cose più universali».

Come è successo anche con «Via Castellana Bandiera», il suo esordio alla regia cinematografica che ha debuttato alla mostra di Venezia e che ha raccolto anche diversi premi (la coppa Volpi a Elena Cotti e il Soundtrack Stars alla musica dei fratelli Mancuso). Come è andata con questa esperienza?

«Benissimo... Il film in Italia è stata ben accolto, certo è sempre un film d'autore... E poi, sì, qui ho lavorato molto per sottrazione, mentre il mio teatro è soprattutto atletico. Ho cercato di cambiare il mio punto di vista, questo è stato l'aspetto più difficile».

Ci sarà ancora spazio per il cinema nella sua vita?

«Sì, credo di sì. Lo spettacolo al quale sto lavorando è molto cinematografico, quindi, chissà, potrebbe essere il mio secondo film. Ma per ora mi concentro sullo spettacolo».

...

Intanto l'artista prepara la regia di «Feuersnot» di Strauss che apre la stagione lirica al Massimo

In sala la Mussolini attrice che la Rai non volle

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

FOSSE ANDATO IN ONDA, CHISSÀ, FORSE ALESSANDRA MUSSOLINI NON AVREBBE DOVUTO «RIPIEGARE» SULLA POLITICA, MA AVREBBE AVUTO IL SUO VERO LANCIO NEL CINEMA. La estorciamo a mo' di battuta, è vero, ma è così distante dalla realtà? Riccardo Tortora, sessant'anni da regista in quella Rai che era «fatta di capitale umano e culturale», prima che di lottizzazione e rincorsa dell'Auditel, racconta così di quel ruolo da protagonista, offerto a una biondissima attrice in erba dal cognome ingombrante. E che ruolo: Pupetta Maresca, la capostipite di tutte le donne di mafia che riempiono le cronache giudiziarie e non solo, a partire da metà anni Cinquanta. È il *Caso Pupetta Maresca* che Tortora firmò nell'82 insieme alla sua compagna di vita e lavoro Marisa Malfatti per la neonata Raitre di Giuseppe Rossini, ma che mai fin qui, la Rai mandò in onda, prima a causa del sequestro richiesto dalla stessa Maresca e poi per una serie di inspiegabili lungaggini. Non ultimi i timori di Alessan-



Alessandra Mussolini nel 1982 nei panni di Pupetta Maresca nel film di Riccardo Tortora e Marisa Malfatti che la Rai non mandò in onda

dra Mussolini che, una volta approdata alla politica, temeva i facili sberleffi dei suoi avversari per un ruolo così «estremo».

Chiuso nei cassetti di viale Mazzini, questo avvincente docudrama strettamente imparentato col tanto cinema d'inchiesta e denuncia degli anni Settanta, sarà mostrato per la prima volta al pubblico questa sera al cinema Trevi di Roma (ore 19), nell'ambito della rassegna (promuove la Cineteca nazionale in collaborazione con Raiteche), dedicata ai *Sessant'anni di regia* di Riccardo Tortora a cura di Antonio Bruni. Due giorni per (ri)scoprire il lungo lavoro d'inchiesta e denuncia, sperimentazione, ricerca e attivo interesse per l'arte contemporanea che hanno segnato la lunga attività professionale di Tortora e Malfatti, scomparsa prematuramente nel 1985. Un cammino che a volte è anche inciampato nelle difficoltà della censura, come *Il caso Ippolito*, mai trasmesso anche questo per gli scomodi contenuti sul tema del nucleare. *Pupetta Maresca* è una buona occasione per addentrarsi nel suo lavoro e anche per scoprire che la verve da pasionaria della Mussolini viene da lontano. A conferma della sovrapposizione tra spettacolo e politica.